



► SIMBOLO

Lo stabilimento Fiat di Mirafiori, cuore industriale di Torino. Sotto, il comico Piero Chiambretti.



OLYMPIA

TORINO/2 LE PROSPETTIVE DELLA CITTÀ SECONDO SCRITTORI, GIUDICI, IMPRENDITORI

Jurassic Park con un futuro

Dall'alto il panorama è disseminato di dinosauri: la sede Rai, il Lingotto, Mirafiori... Ma per molti la crisi è un'opportunità.

■ di STEFANO LORENZETTO

C'era una volta Torino. È come se il bacio della Fiat avesse passato all'ex capitale d'Italia la mononucleosi. Soffre di astenia, suda per un nonnulla, stenta a tirarsi su. La malattia è stata certificata sulla prima pagina della gazzetta ufficiale sabauda, quella che ha per presidente Giovanni Agnelli in persona, *La Stampa*, dal più guizzante degli editorialisti, **Massimo Gramellini**. «Il nuovo boss dei telefoni Marco Tronchetti Provera ha deciso di traslocare dopo 70 anni la sede legale di Telecom da Torino a casa sua: Milano» ha denunciato Gramellini. «La decisione cambierà la vita di molte famiglie, ma è comprensibile, come lo fu quella di spostare la capitale d'Italia, il primo di una serie di trasferimenti "comprensibili" che hanno fatto perdere a Torino il controllo di cinema, moda, radio, tv e dei tanti altri frutti della tecnologia e dell'immaginazione». Il piemontese **Mario Giordano**, che esordì nel giornalismo proprio sotto la Mole e ora dirige il tg di Italia 1, *Studio aperto*, si stupisce di tanto stupore: «Ha

mai visto una foto di Torino dall'alto? Sembra Jurassic Park. Lì il cadavere di un dinosauro, il Lingotto. Là il cadavere di un altro dinosauro, il palazzo della Rai di via Cernaia. Più avanti il museo del cinema, un museo appunto. E laggiù che cosa c'è? Ah sì, Mirafiori, un altro aspirante cadavere, comunque già molto dinosauro, in attesa di cataclisma. Torino è bellissima: mi ricorda un mazzo di crisantemi. Non ha palazzi, ha lapidi. Non ha giardini, ha parchi della rimembranza. Non ha futuro, purtroppo ha solo passato. La gente che incontri per strada sembra che non ti veda, forse perché è abituata a tenere la testa rivolta all'indietro».



OLYMPIA

Esagerazioni? Sempre sulla *Stampa*, non più tardi di sabato 18 maggio, **Luciano Borghesan** ha involontariamente sottoscritto l'epitaffio di Giordano: «Il clima è questo. Quando si parla di sviluppo, ci si guarda alle spalle».

«Ma no, Torino è ancora vivacissima, tant'è che io ci vivo benone con i miei bimbi di 12 e 6 anni» aggiusta il tiro **Gianni Riotta**, condirettore del quotidiano Fiat. «Come tutte le metropoli del-

l'industria classica, da Detroit a Pittsburgh, sta vivendo la transizione verso il postindustriale. Ma ha reagito con enorme fantasia: Olimpiadi invernali del 2006, Fiera del libro, Salone del gusto. Sta facendo strabene».

Da raffinato scrittore qual è, Riotta identifica in Luciana Littizzetto, Piero Chiambretti e nella collana Stile libero dell'Einaudi altrettanti «segnali positivi per uno scatto di fantasia» e vede nella cultura uno dei tre punti di forza («Gli altri due sono il lavoro e la solidarietà») su cui può contare Torino: «Se presenti un libro a Roma, vengono in 100 e nessuno l'ha letto. Se lo presenti qui, vengono in 80 e 70 l'hanno già letto mentre 10 si scusano per non averlo ancora fatto».

Meno ottimistica l'analisi di **Raffaele Guariniello**, procuratore che persegue i reati documentandosi sul giornale inglese di medicina *The Lancet* e che nel 1967 scelse di vivere e lavorare qui: «Difendo i diritti dei più deboli, conduco inchieste che da altre parti non si fanno, mi piacerebbe riaprire l'Avvocatura dei poveri che fu istituita da Urbano Rattazzi nel 1859: è la conferma che le energie positive sono ancora in circolo. Ma questa è una città stanca. Ho due figli, uno lavora a Roma e l'altro è designer a Torino: sono in ambasce per il secondo».

Marco Boglione, patron della Robe di Kappa e azionista dell'*Unità*, dice: «Torino s'è sviluppata secondo il modello della "company town" fordista, la città-azienda, che è stato pompato finché ►



► FANTASIA

Luciana Littizzetto: per Gianni Riotta rappresenta uno scatto di creatività.



CONTRASTO

► ha tenuto. Da quando l'Avvocato ha annunciato, nel '90, che la festa era finita, s'è messa a pensare. Gli investimenti di questi ultimi dieci anni hanno cambiato il territorio. Credo che la crisi della Fiat rappresenti la più grande opportunità che le viene offerta per riorganizzarsi».

Ernesto Olivero, che sul solco di don Bosco e di don Cottolengo ha messo su nell'ex Arsenale militare una multinazionale della carità (più di 800 miliardi di vecchie lire distribuiti in 35 anni), assicura che «Torino è la città più dif-

ficile del mondo». Ma subito aggiunge: «Però ha un'anima. Qui le forze buone che non compaiono sono molto più numerose di quelle che compaiono. L'emergenza lavoro? Non è la più grave. Un nostro sondaggio ha rivelato che il 98 per cento dei ragazzi non ha fiducia in alcuna istituzione e

l'80 per cento ha paura del domani».

«Rodolfo Zich, ex rettore del Politecnico, presenta il futuro di Torino come una certezza, non come un'avventura» sparge ottimismo **Pierluigi Baima Bollone**, docente universitario famoso per aver compiuto sei «autopsie» sull'Uomo della Sindone. «Lo slogan prescelto per le Olimpiadi del 2006 dice tutto: "Torino non sta mai ferma". Nel prossimo decennio l'attività di ricerca sarà triplicata. Ci sono industrie francesi, inglesi, danesi e statunitensi che hanno scelto di venire a in-

sediarsi qui, come Motorola e Colt. Quando scrivete la parola Torino, dovrete mettere in maiuscolo non solo la «t» bensì tutte e sei le lettere».

Ma il giornalista **Paolo Granzotto**, che dopo aver lavorato per lungo tempo a Milano è tornato a vivere nel capoluogo piemontese, confessa: «Non saprei nemmeno dire che città sia oggi Torino: le mancano infatti i connotati. Non più sabauda, non più Fiat, desolatamente onanistica, vive di ricordi, di fantasie e di velleità. Era uno dei più vivaci laboratori culturali e politici. Oggi sbatacchia fra il Big, biennale dell'arte "giovane" che te la raccomando, e "Luci d'artista", una sagra delle luminarie di Natale vanto di Turismo Torino, ente diretto da un catalano, non essendoci evidentemente nessun torinese in grado di occuparsi della promozione della sua città». Un asso da giocare le sarà pur rimasto... Granzotto sorride mesto: «L'unica cosa della quale può vantarsi è di essere, caduta Bologna, l'ultimo baluardo della sinistra postcomunista. E resterà tale a lungo grazie alle fregole bipartisan, buoniste e ammiccanti, dei capi dell'opposizione».